

Al Furio Camillo "Il sorriso di San Giovanni" di Ruggero Cappuccio per la regia di Nadia Baldi

La reticenza del sorriso

GIANFRANCO QUADRINI

“La reticenza del sorriso”. Questo l'assunto apocrifo da cui iniziamo le nostre riflessioni su *Il sorriso di San Giovanni* – di Ruggero Cappuccio – che Nadia Baldi ha presentato al teatro Furio Camillo per soli tre giorni. La pièce si dipana attraverso una famiglia dedita al nomadismo del ricordo, una sorta di pulsione onnivora che trangugia tutto: uomini, cose, oggetti, pensieri. Trattasi di un “quadro informale” avulso dai dettami che contemplano disegno, campi visivi, prospettiva del colore. Ma le tele astratte (per rimanere alla metafora pittorica), sono luoghi dell'anima dove è consentito tutto. Ne sono riprova artisti come Emilio Vedova che “stravolgono” le regole in modo “arbitrario”. La pigmentazione (materica e non) è trama di un'azione violenta i cui reticolati somigliano a gabbie divelte da dove fuoriesce un pericoloso magma incandescente, forza di un sistema distruttivo non dissimile da quello delle armi ai neutroni che uccidono gli uomini lasciando intatte le cose. Quando si ha a che fare con materiale liquido (e per di più incandescente), si rischia di soccombere senza neppure combattere. Nadia Baldi, incurante delle trappole disseminate sul percorso drammaturgico de *Il sorriso di San Giovanni*, muove personaggi antropomorfi cassando il contesto in cui agiscono, una radura limacciosa che inghiotte tutto. I protagonisti di questa

storia d'autofagia vivono inquietudini fratricide che si consumano ovunque, anche su una vecchia terrazza dove si giocano rimozioni della memoria che confliggono con il ricordo, riaffiorato per mano di “ambasciatori” inconsapevoli del Vecchio continente e delle sue “scorie culturali”. Giacinto Valguarnera (fratello di Galdino, Maria Sofia, Francesca, Tecla, Orsolina, Faustina), è primogenito e ultimo discendente di una casata che ha tenuto in ostaggio. Quando sta tirando le cuoia si ritrova “circondato” dall'intero nucleo familiare, quasi dovesse spiare una pena suppletiva: vedere la morte in faccia sotto lo sguardo delle proprie vittime. Costoro – a torto o ragione poco importa – hanno subito molteplici angosce con profonde ferite (inferte loro) difficilmente rimarginabili. Perché tra le violenze patite vi è anche quella psicologica di chi si è visto sottrarre il sogno, la gioventù, le illusioni degli anni verdi. Proporre sul palcoscenico queste tematiche è impresa titanica, una sfida che Nadia Baldi ha raccolto e vinto grazie a una messinscena evocativa, della stessa dignità letteraria del testo rappresentato. Di fronte alla morte, foss'anche quella del peggior satrapo sanguinario, schernire è un sacrilegio di cui dare conto il giorno del giudizio. Ma i comédiens sono “mentitori autorizzati” che smascherano la realtà recitandola (cioè citandola di nuovo), senza le ipocrisie stucchevoli del nostro tempo che promuovono l'effimero a cifra stilistica della società,

affetta da una grave patologia vanesia dai tratti egolatrici. Un microcosmo dai confini angusti (Vallemarosa), è paradigma dell'emarginazione di creature condannate alla dannazione della memoria di accadimenti immaginati. Si muovono dando vita ad un ingranaggio infernale dai ritmi ossessivi, che obnubila lo spettatore disorientato dal caos che Nadia Baldi strumentalizza per sperimentare il suo studio di scena. La velocità della macchina teatrale “snatura” la poetica dell'opera declinandola in creature invase alla ricerca dell'oblio... quello di un manipolo di interpreti femminile impegnato in un rito “dionisiaco”. Scorriamone i nomi: Arianna Aradis, Francesca Armogida, Carmen Barbieri, Elvira Cocca, Federica Dordei, Tonia Filomena, Asia Melmeluzzi, Patrizia Milone, Rossella Pugliese, Francesca Trapani. Tra costoro segnaliamo la prova di Tonia Filomena, protagonista di un finale struggente che restituisce umanità a degli androidi sopravvissuti a se stessi. *Il sorriso di San Giovanni* rimane un arcano di difficile lettura; anche per noi che siamo abituati a fare le pulci al teatro e a chi lo fa. Per questo chiediamo indulgenza.

Accanto
Ruggero
Cappuccio
sotto,
Nadia Baldi
e la foto
della locandina



RIPRODUZIONE CONSENTITA



APERIODICO
TEMATICO
tette

sorriso di San Giovanni